

Denuncia di un imprenditore

«L'università chiede la stecca per segnalarmi chi assumere»

di **ATTILIO BARBIERI**

Giovanni Bonati, 41 anni, imprenditore, è amministratore delegato della Globo Srl, società con sede a Treviolo, in provincia di Bergamo. Da quasi vent'anni si occupa di digitalizzazio-

ne della pubblica amministrazione. Dunque ha una certa mano con la burocrazia, i cavilli e le infinite perdite di tempo. Eppure non manca di meravigliarsi ogni volta gli capita di interloquire con le università. (...)

segue a pagina 20

Un business inconfessabile

«L'università mi chiede soldi per segnalarmi chi assumere»

La denuncia di Giovanni Bonati, imprenditore bergamasco alla ricerca di giovani neolaureati da ingaggiare: «Ho pagato anche 1.500 euro per accedere agli elenchi»

:: segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) Quando si tratta di cercare giovani neolaureati e neodiplomati da assumere in azienda. A ricostruire la vicenda è il quotidiano online *Bergamonews*.

La storia in parte coincide con centinaia di altre simili. La Globo è un'azienda giovane, votata all'innovazione. L'età media è bassa: i 25 dipendenti hanno fra i 30 e i 35 anni. «Siamo in cerca di nuove figure professionali», giovani preferibilmente neodiplomati o neolaureati, racconta Bonati, «offriamo loro un contratto a tempo indeterminato, eppure faticiamo a trovarne». Con la disoccupazione fra gli under 29 arrivata al 38 per cento ti aspetti che ci sia la fila in viale Europa 17, a Treviolo. Il civico della Globo. Eppure non è così.

A ostacolare l'impresa bergamasca nella ricerca di nuovi talenti è soprattutto la burocra-

zia. Che si mette di mezzo al momento di contattare gli istituti superiori e le università. «A gennaio», racconta l'imprenditore, «abbiamo chiesto a un noto istituto superiore di Bergamo l'elenco dei migliori studenti per valutare un'assunzione a tempo indeterminato. La risposta formale che abbiamo ricevuto è stata quella di inviare due lettere su carta intestata della ditta richiedente, da cui sia possibile individuare chiaramente l'identità, il fax e obbligatoriamente l'email. Le missive andavano spedite per posta o fax, niente email, con firma e timbro del richiedente. Ma questa, documenti alla mano, è solo la prima parte di un iter lungo e complicato. Infine, mi è stato detto, che al ricevimento delle lettere compilate, una commissione avrebbe vagliato la richiesta e, in caso di accoglimento, autorizzato la segretaria didattica ad inviare via e-mail gli elenchi dei diploma-

ti». Ma c'è di peggio. Molto peggio. Oltre alla burocrazia spuntano le richieste di denaro. «Una delle più importanti università di Milano, alla quale abbiamo chiesto di poter accedere ai database con l'elenco dei migliori neolaureati, mettendo sempre ben in chiaro la prospettiva di assunzioni a tempo indeterminato», racconta Bonati a *Bergamonews*, «prevede per questo genere di servizi il pagamento di una quota pari a 1.000 euro più iva. Praticamente una tangente». Un servizio che oltretutto passa per «esclusivo» visto che è riservato «solo a imprese fino a 50 dipendenti e con almeno 10 milioni di euro di fatturato». Chissà perché.

Dunque i canali ufficiali deputati ad agevolare domanda e offerta di lavoro sono a pagamento. Raggiungiamo telefonicamente Bonati per sapere di più su queste università che si fanno pagare per segnalare gli

studenti meritevoli. E scopriamo che si tratta in realtà di una pratica diffusa. «Mi è capitato anche di pagare 1.500 euro. Non c'è nulla di illegale, inten-

diamoci, ma nessuno ha il coraggio di dirlo», puntualizza Bonati, «ho pagato regolarmente le università per accedere alle loro banche dati». Dun-

que non è la prima volta che accade? «Assolutamente no. E dispiace perché, alla fine, ad andarci di mezzo sono i giovani».



■ *Alla fine chi ci rimette davvero sono i ragazzi*



Giovanni Bonati

